

NUOVI DOCUMENTI SULLE ORIGINI E LA STORIA DI BORDIGHERA

Bordighera è una città dalla storia piuttosto recente e la genesi legale è da sempre identificata in un atto, redatto dal notaio ventimigliese Antonio Corrubeo il 2 Settembre 1470, secondo cui un certo numero di capifamiglia di alcune località dell'entroterra ventimigliese, radunati nella parrocchiale di San Nicolò in Borghetto, avrebbero sottoscritto la fondazione dell'ottava ed ultima delle *Ville Ventimilienses*. In un suo pregevole e non antico lavoro la Prof. Anna Maria Ceriolo Verrando ha sondato con cura le motivazioni socio-economiche che portarono alla costituzione di questa località, ne ha individuato le ragioni esistenziali, l'incremento demografico e tutti quegli elementi che porteranno Bordighera a qualificarsi, attraverso svariati fenomeni storici, come la Villa destinata ad avere migliore fortuna, tanto da assimilare antiche consorelle come Borghetto e Sasso e da qualificarsi, in tempi recenti e su diversi livelli, come cittadina di rilevanza nazionale.

Sarebbe naturalmente superfluo riproporre in questa sede la massa delle causalità convergenti che determinarono quell'antica decisione sottoscritta legalmente nel 1470; nello stesso tempo sarebbe impossibile riassorbire nello spazio contratto di un articolo la marea di meccanismi priorì che giustificarono quella scelta esistenziale e le conseguenze socio-economiche che tale scelta finì col comportare: del resto l'operazione culturale della Ceriolo Verrando pare esaustiva e decisamente documentata.

Tuttavia è possibile ancora oggi contribuire a qualche puntualizzazione di rilievo, specie laddove, per diverse ragioni, si sia verificata qualche lacuna informativa o sia discutibile la probanza di alcuni documenti. A questo proposito ritorna in discussione l'atto di fondazione. Il documento del 2 Settembre 1470 andò perso ma fu ricostruito quasi contemporaneamente ed in versioni molto simili nel XIX secolo da F.F. Hamilton e G. Rossi che si valsero di trascrizioni seriori dell'atto in questione. In verità il Rossi affermò di averne individuato una copia nel REGESTUM SEXTUM DOCUMENTORUM dell' Archivio Vescovile di Ventimiglia da p. 30 a p. 32 ma qui esso non è più leggibile essendo, purtroppo, state esportate le prime trentotto pagine del fascicolo; tuttavia lo storico trascrivendo il documento annotò in calce alla sua copia manoscritta, ora in *Miscelanea Storica Ligure*, (Biblioteca Gerolamo Rossi, IV, n 83 b) conservata presso l'Istituto Internazionale di Studi Liguri in Bordighera: «La copia del Regesto è scorretta ed incompleta, e mi giova una copia del Canonico Giuseppe Gibelli » (che risale al 1643). Lo Hamilton si valse invece esclusivamente di un «Manuscrit communiqué par la famille du feu G.B. Viale, préteur à Bordighera» che ripropose in stampa in *Bordighera et la Ligurie Occidentale*, Bordighera, 1833, pp. 100-103.

In tempi molto più recenti la Ceriolo Verrando, dopo un'oculata collazione del «documento Hamilton» e di quello «Rossi», trascrisse criticamente l'atto, valendosi in modo ottimale degli strumenti a sua disposizione e privilegiando in maniera decisa il testo riprodotto dal Rossi «in quanto più corretto e da lui controllato, ricorretto e completato (parole aggiunte fra parentesi angolari) su una terza copia del 1643 da lui avuta a disposizione posteriormente» (quella citata del Canonico Gibelli). Il Rossi fruí potenzialmente e verisimilmente di tre copie distinte: la Hamilton, quella molto scorretta del Regesto e quella del 1643: la Ceriolo Verrando riprese la copia del Rossi segnando criticamente con parentesi quadra la frase *nisi forte punctum vel syllabam, abbreviationis vel extensionis cause, quod sensum mutet vel variet intellectum* e annotando «*nisi forte*» cancellato e il resto fra parentesi quadra omissa nella copia di G. Rossi.

Data l'evidente e segnalata incompletezza della copia del Regesto anche il Rossi, dovette quindi prioritariamente valersi della copia seicentesca che come

quella utilizzata dallo Hamilton aveva il suo «archetipo» in un atto del notaio ventimigliese Marco Lamberto che l'8 - VI - 1643, fece un «Extractum in omnibus ut supra»... dell'atto del 2-9-1470.

Il documento del Lamberto costituisce in definitiva il più potente anello di congiunzione con l'atto del 1470 e al di là di lievi varianti, proprio per la sua intrinseca qualità di fenomeno legale, è quello che ha veicolato nei secoli e soprattutto secondo un credibile piano di identità il documento notarile attestante la fondazione di Bordighera.

Di questo atto del XVII secolo furono approntate diverse copie coeve, per motivazioni non sempre ricostruibili: la ragione base del documento e delle copie poteva anche risiedere nella vasta temperie socio-economica che presuppose, in una marea di scontri legali e di atti notarili, il graduale sganciamento delle otto ville intemlie dall'egemonia economica della «Città» e, in conclusione delle diatribe, nella loro organizzazione nella «Magnifica Co-munità degli Otto Luoghi».

A prescindere dalle causalità che richiesero per Bordighera la riproposizione del suo atto di fondazione in un estratto notarile è qui interessante notare, per chiarificare alcune divergenze e completare alcune incompetenze delle copie utilizzate dal Rossi e dallo Hamilton, l'utilità di proporre criticamente l'estratto notarile originale del notaio Lamberto. Tale documento si conserva presso l'Archivio di Stato di Genova (Magistrato delle Comunità n.858) e sicuramente non fu conosciuto dai due storici che si valsero di copie mutile, danneggiate o in qualche modo scorrette: la sua facile fruibilità e il relativo buon stato di conservazione avrebbero evitato al Rossi un difficile lavoro di collazione ed avrebbero impedito allo Hamilton alcune palesi scorrettezze e gravi lacune.

Fa meraviglia che entrambi gli studiosi si siano fermati sulla soglia di quell'ambiguo, perché incompleto, materiale documentario in quanto dovevano circolare alla loro epoca diverse e meno danneggiate copie dell'estratto notarile del Lamberto: è difficile stabilire se fosse accaduto per vezzo antiquario o per l'obbligo di praticità ma, presumibilmente verso la fine del 700 o agli inizi dell'800, di tale estratto furono addirittura divulgate delle traduzioni, legalmente insignificanti ma tecnicamente vantaggiose per un lavoro di ricostruzione critica.

Parimenti non conobbero i due studiosi un utile, tardo estratto, sempre conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (stessa segnatura) con cui in data *1708 die 6 Augusti* il notaio Giuseppe Maria Bellomo ripropose l'atto di fondazione di Bordighera con la dichiarazione d'uso «extractum est in omnibus ut supra ex consimili copia authentica extracta ex protocolis instrumentorum q. Domini Antonij Corubei Notarij, subscripta per q. Dominum Joannem Antonium Corrubeum filium dicti q. Domini Antonij...»; il testo registrato dal Bellomo corrisponde in modo perfetto con quello legalmente veicolato più di mezzo secolo prima dal Lamberto: oggi costituisce un elemento probantemente documentario ma nel secolo scorso la sua conoscenza o di una sua copia sarebbe stata vantaggiosa per il Rossi e lo Hamilton che si trovarono così obbligati a operare su documenti corrotti o inesatti.

La copia del Lamberto individuata di recente dagli scriventi presso il genovese Archivio di Stato, al di là del puro valore antiquario e della significanza storica e documentaria, emette segnali linguistici e contenutistici di rilevante entità. In primo luogo è da segnalare la sua qualità di estratto originale a fronte di altre trascrizioni e copiatore sospette; in secondo luogo la disposizione tecnica della scrittura e il rispetto metodico della scansione dell'atto in capoversi evidenziano la frettolosa trascrizione gestita dal Rossi o quantomeno l'inesatta forma esteriore della o delle copie da lui utilizzate. La superiore correttezza linguistica dell'estratto del Lamberto oggi venuto alla luce mette inoltre in risalto la confusione espressiva e grammaticale in cui verisimilmente si imbattè il Rossi (disordine nell'uso della dittongazione), le incertezze semantiche e le improprietà toponomastiche: e proprio per evidenziare questi fattori sarà privilegiata in questa sede una trascrizione conservativa. La valenza superiore del documento consiste però in una precisazione di fondo: a livello popolare si affermò da sempre che i capifamiglia

fondatori di Bordighera fossero stati 32 e tutti provenienti da Borghetto; Rossi ed Hamilton non hanno sempre deprezzato questa ipotesi ma sulla base dei documenti reperiti ritennero esatto il numero di 31 fondatori.

E in questo caso erano in errore: gli atti del Lamberto e del Bellomo attestano con chiarezza il numero di 32 fondatori e con altrettanta evidenza di 6 testimoni presenti alla stesura dell'atto contro i 5 registrati da Hamilton e Rossi. In effetti lo Hamilton trascrivendo parte di un atto stipulato il 28 giugno 1471 (notaio Ansaldo Gerbaldo) annotò che si trattava di un rifacimento dell'atto di fondazione con un nominativo in più; tuttavia lo registrò solo dal punto della scelta dei preposti per l'organizzazione della villa in quanto per il resto simile a quello del 2-9-1470: già in possesso della famiglia Cav. Piana, l'atto è purtroppo oggi introvabile. Ma il Rossi, pubblicando in *Bordighera, appunti storico-critici*, in «Archivio Storico Italiano», serie IV, T. XIII, 1884, Disp. 1 (n. 139) p. 61-2, un atto del 18 giugno 1471 (di cui è introvabile l'originale e che ricavò dal *Regestum cit.* ora mutilo) con cui 17 capifamiglia di Bordighera elessero quattro procuratori con l'incarico di trattare col ventimigliese Pietro de Giudici la costruzione di un beodo e di diversi molini, sostenne che l'atto del 28 giugno 1471 era un rifacimento di questo o forse una sua variante date le convergenze tra la parte trascritta dallo Hamilton e l'atto da lui pubblicato.

Ma, come giustamente scrive la Ceriolo-Verrando fu tratto in inganno da queste somiglianze e di sicuro lo Hamilton non poteva essersi confuso tra un conferimento di procura e un rinnovo dell'atto di fondazione (28 giugno 1471) dove la notazione *sapientius factum, substantia non mutata* sembra rimandare a un perfezionamento dell'atto di fondazione: lo Hamilton fu del resto l'unico a confrontare l'atto di fondazione e quello del 28-VI-1471 e notò solo «quelques variantes insignifiantes»; commetteva errori di trascrizione ma aveva competenze di sicuro probanti per distinguere qualitativamente gli atti e per essere creduto ancor oggi su questi riconoscimenti.

Curiosamente lo Hamilton non suppose la lacuna di un nome nell'atto di fondazione e parlò di 31 fondatori (ritenendo che uno si fosse aggregato l'anno successivo). Il Rossi non entrò ufficialmente nel vivo della questione pur trascrivendo di suo pugno un atto con 31 nominativi nella sua *Storia di Ventimiglia*, Eredi Ghilini, Oneglia 1886, p. 162 considerò originari di Borghetto i capifamiglia fondatori, lodò l'Hamilton, parlò dell'atto del 18 giugno 1471 da lui pubblicato ma non quantizzò il numero dei fautori di Bordighera.

Sulla base dello Hamilton e poi del Taggiasco sino a tempi recentissimi, in opere scientifiche e divulgative (*I. Ferrando, I segreti della provincia di Imperia*, Cappelli, Bologna, 1977), non si avanzarono dubbi: si parlò sempre di 31 nominativi.

Lo stesso fondamentale lavoro della Ceriolo-Verrando riaffermò questa entità numerica con qualche timido dubbio e collazionò i testi «Hamilton» e «Rossi»: in entrambi i casi risultarono 31 nominativi ma, fatto poco evidenziato, i due testi registravano trenta nomi identici (salvo scorrettezze dello Hamilton) e un nome diverso per entrambi a completare la rassegna (*Nicolaus de Plana* presente in «Hamilton» e non in «Rossi»; *Petrus Riccobonus* assente in «Hamilton», presente in «Rossi»).

Si poteva supporre una lacuna, un danno, una scorrettezza delle copie e da questa considerazione si è forgiata la volontà della ricerca e poi il ritrovamento, grazie anche alla collaborazione del Sig. Fausto Amalberti dell' Archivio di Stato di Genova, del probante documento del notaio Lamberto (e dell'estratto del 1708).

BARTOLOMEO DURANTE
FERRUCCIO POGGI